

# «Il record della bruttura? Corso Vittorio Emanuele»

— Architetto, come giudica la Milano di oggi?

«Un paesone. Esempio è l'arrivo dall'aeroporto di Linate che prosegue con corso XXII Marzo. L'accesso a una città è cruciale. Il nostro scaturisce da un'edilizia infame. Ogni volta che lo vedo mi fa venire mal di stomaco».

Milanese di nascita, Vico Magistretti, 70 anni, architetto e designer di fama, è legato alla sua città per tradizione familiare (il padre, pure architetto, costruì la Galleria del Corso) e per un affetto sconfinato che lo riporta ogni volta nello studio di via Conservatorio. Sopporta con fatica crescente brutture, sporcizia, volgarità di Milano. Il confronto con Londra è per lui inevitabile — l'Inghilterra da tempo gli ha assegnato la cattedra di arredamento d'interni al Royal College — e di quella capitale apprezza l'eleganza, l'aspetto di *nouveaux pauvres* degli abitanti, contro quello dei *nouveaux riches* meneghini.

— Quali altri aspetti le provocano disagio?

«L'impoverimento culturale diffuso, l'amministrazione che l'ha concitata così. Un esempio? Il legame fra città e auto. Milano in 10 anni ha perso questa battaglia. Dove pensano di fare i parcheggi? Sotterranei come in via Borgogna, quando già da 25 anni a Parigi si chiudono gli ultimi due piani perché pericolosi per la delinquenza. In Europa nessuno più

colloca parcheggi in centro. Bisogna bloccare la macchina in periferia perché non graviti sul centro. Nelle aree delle tangenziali basterebbe creare parcheggi all'aperto e *navettes* da collegare direttamente a piazza Duomo».

— Che cosa apprezza?

«Piazzale Lima, è in



Vico Magistretti

cantevole perché si vedono il cielo e alberi fronzuti. La bellezza di Londra si deve alle case di 2 o 3 piani che lasciano guardare il cielo e conservano il senso della campagna. Così potevano programmare la Milano distrutta del dopoguerra. La nostra classe dirigente ha invece prodotto via Palmanova, disgustosa versione di città contemporanea».

— Distruggerebbe qualcosa?

«Corso Vittorio Emanuele: vomitevole. Così rifatto è fra le più brut-

te strade del mondo perché l'organizzazione del traffico pedonale, sopra un tracciato automobilistico, denuncia la falsità dell'operazione completata da un orrendo pavimento e da atroci sculture. Cancellerei senz'altro, poi, il simbolo della Milano di questi anni: i due grattacieli delle ferrovie a Porta Garibaldi: sottocopia terribile dell'edificio dell'At&T di Philip Johnson a New York».

— Dei quartieri, cosa dice?

«C'è una venerazione ingiustificata per l'orrendo quartiere Magenta, la più grande prova di gusto estetico dei peccatori a cavallo della prima guerra mondiale. Hanno voluto far copiare la grandiosità toscana o capitolina dai cementieri, a basso prezzo e con il risultato di avere casacce orrende. E' la sottocultura d'informazione all'interno di una classe dirigente pretenziosa e ignorante».

— Quali edifici preferisce?

«La Ca Brütta in via Appiani, prodigio di cultura e amore artigianale, l'Università cattolica con i suoi pensionati, tutto di Muzio. E il suo Palazzo dell'Arte, la Triennale. E' stupido sprecare un meraviglioso edificio con mostre di sei mesi ogni tre anni. Continuano a beccare sul Museo del design e moda. Lo facciamo. Altrimenti creino finalmente una biblioteca che possa sostituire quell'autentico vespasiano che è la Biblioteca Sormani».

Fiorella Minervino